

ECONOMIA

Inflazione, è colpa delle banche centrali. E dei governi spendaccioni

ECONOMIA

29_06_2022



**Maurizio
Milano**



Come indicato in altri interventi ([qui](#), [qui](#) e [qui](#)), *l'inflazione*, intesa in senso proprio, consiste nell'espansione monetaria effettuata dal sistema bancario (Banche centrali e banche commerciali a riserva frazionaria) secondo logiche *fiat*, al di là di quanto si

produrrebbe in un sistema finanziario non manipolato. I primi effetti di tali politiche sono i rialzi dei prezzi nel settore immobiliare e dei corsi azionari e obbligazionari sui mercati finanziari, la cosiddetta *“asset class inflation”*; l'effetto ultimo, e inevitabile, è l'incremento dei prezzi alla produzione, e quindi al consumo, quella che viene indicata come *“inflazione”* nel senso comune del termine. Quest'ultima, tuttavia, è solo l'*effetto* visibile del processo meno evidente di espansione monetaria che ne è la *causa*: l'utilizzo di una terminologia corretta aiuta, come sempre, perché ci fa comprendere che se vogliamo rimuovere gli effetti – il rialzo dei prezzi – dobbiamo prima rimuoverne le cause – l'espansione monetaria *ad libitum* del denaro *fiat*.

L'espansione della liquidità globale M2 negli ultimi vent'anni, infatti, è stata davvero impressionante: dai 15-20 mila miliardi di dollari USA a inizio secolo ai circa 40mila miliardi durante la Grande Crisi Finanziaria del 2007-2009 agli 80mila miliardi pre-CoViD fino ad arrivare a circa 100mila miliardi attuali. Una crescita esponenziale, andata ancora più fuori controllo proprio durante la cosiddetta *“pandemia”*, che ha determinato una vera e propria *“finanziarizzazione dell'economia”*, cioè una discrasia crescente tra le dinamiche finanziarie e le dinamiche reali.

L'espansione monetaria senza freni è all'origine anche dell'esplosione del debito globale, pubblico e privato, che si è portato oltre il 365% del Pil mondiale, con una crescita in accelerazione negli ultimi anni, in particolar modo per l'incremento dei debiti pubblici legati all'esplosione della spesa straordinaria fatta dai governi per *“fronteggiare”* le conseguenze negative dei *lockdown* da loro stessi imposti. Per abbattere il valore dei debiti in termini reali, le Banche centrali hanno perseguito con accanimento il rialzo dei prezzi, mantenendo schiacciati i rendimenti nominali obbligazionari con le proprie politiche ultra-espansive, in particolar modo con gli interventi di *easing* quantitativo, cioè di acquisti di obbligazioni pubbliche e private sui mercati finanziari con *“denaro”* generato *ex-nihilo*, aumentando esponenzialmente i propri bilanci con un semplice *click* del *mouse*: potenza dell'alchimia finanziaria.

Si impongono quindi due considerazioni:

1) le Banche centrali sono responsabili dell'esplosione dei debiti e cercano di abatterli usando gli stessi strumenti (l'espansione monetaria) che li ha causati, creando inflazione e rendimenti reali negativi: un cane che si morde la coda, insomma;

2) i Governi sono responsabili dell'espansione della spesa pubblica in deficit, giustificata dai *“ristori”* stanziati per *rimediare* – in modo comunque parziale e tardivo, ancorché costosissimo per i contribuenti – ai gravi danni al settore produttivo, da loro

stessi provocati con la strategia ideologica del CoViD-zero, perseguita con *lockdown* rigidi e scriteriati: prima si crea il problema e poi si cerca di risolverlo, in realtà aggravandolo.

L'effetto congiunto di tali politiche è un progressivo allargamento del perimetro di intervento pubblico, a scapito del sistema sociale ed economico privato. Le politiche fiscali ultraespansive post-CoViD si sono infatti aggiunte a quelle monetarie fornendo un ulteriore impulso al rialzo dei prezzi, perché hanno contribuito ad accrescere artificialmente la domanda proprio mentre l'offerta era strozzata dai *lockdown* e si verificava quel fenomeno denominato *supply chain disruption*, cioè la frammentazione delle filiere produttive e distributive sempre più interconnesse, causata dai blocchi e, negli ultimi quattro mesi, anche dalla guerra in Europa. La globalizzazione economica degli ultimi 30 anni, insieme all'innovazione tecnologica e all'invecchiamento demografico, aveva favorito la "grande moderazione" dei prezzi alla produzione e al consumo dei lustri passati: una riduzione della globalizzazione causata da gravi destabilizzazioni geopolitiche contribuirebbe quindi anch'essa a spingere all'insù il tasso di inflazione.

Come si vede, la responsabilità dell'inflazione ricade principalmente sulle politiche monetarie e fiscali degli Stati, moderni "falsari" che manipolano il valore del denaro e lo redistribuiscono secondo logiche politico-clientelari, andando così a distorcere le scelte di consumo, risparmio e investimento, alterando i cicli economici e finanziari, provocando fasi artificiali di *boom* seguite da fasi di *bust*, di recessione. La falsificazione di Stato del potere d'acquisto del denaro è il *vulnus* più grave, in quanto trasversale a tutte le attività economiche: una vera e propria "tassa", non votata da nessun Parlamento, che produce trasferimenti di ricchezza dai risparmiatori ai debitori, comprimendo il valore reale dei redditi fissi, in particolar modo salari, stipendi e pensioni, che si adeguano solo in ritardo e solo parzialmente alla perdita del potere d'acquisto del denaro. Alla quale poi i Governi rispondono elargendo ulteriori *benefici*, incrementando ulteriormente la dipendenza insana dei privati dalle casse pubbliche: l'impoverimento generalizzato della classe media va così di pari passo con l'allargamento del perimetro degli Stati e degli organi sovranazionali come l'Onu, in una prospettiva che potremmo definire "anti-sussidiaria", una sorta di "socialismo liberale" del XXI° secolo.

Fine prima parte. Continua.